

## La reliquia che respira

PATRIZIA VALDUGA

**N**on ho trovato nessun varco per entrare. In via Galvani la recinzione è nuovissima e porta minacciosi avvisi che la proprietà è privata, ma in via Algarotti il muro che lo protegge è fatto di bei mattoni vecchi, protetti da muschio e rampicanti.

Continuando a costeggiare mi sono trovata davanti al parcheggio della Regione Lombardia, che è dietro un muro altissimo con tanto di filo spinato in cima (ci tengono molto alle loro automobili) e sono dovuta tornare sui miei passi. E' così: proprio a due passi dai rettangoli duri del Centro Direzionale, dal cemento ad ali spiegate dell'assordante via Melchiorre Gioia, c'è questa oasi silenziosa e brulicante di vita campestre, una nuvola di sogno aganciata alla terra, con piante d'alto fusto altere e maestose (non chiedetmene il nome, la mia "nomenclatrix" si è messa in proprio, ho riconosciuto solo un'altissima magnolia, aceri e abeti) che custodiscono arbusti e viluppi e siepi e erbe, salutati e visitati da insetti ronzanti proprio come in campagna. A nord, una lunghissima siepe di spirea, angelo guardiano vestito di giallo, manda un allegro saluto all'aprile milanese. Niente

ha potuto, né l'insolenza dell'aria ammorbata, né quelle della nebbia e del gelo, sul dominio silenzioso di questa miracolosa sopravvivenza. E sa di miracoloso anche l'aria che ne effonde, un'aria buona, incorrotta, quasi un profumo di inebriante ombra boschiva, che non ho mai sentito neanche ai giardini di via Palestro.

Dicono che in cambio di questo piccolo resto di natura vera "metteranno su" - dal niente suppongo - un'area verde molto più grande, addirittura dalla tale piazza fino alla tal'altra via. Non crediamoci: sono anni che le parole non valgono più niente, che valgono soltanto come effimeri segni, tracce, marchi di interesse privato spacciato per bene pubblico, sono anni che la parola non la mantiene più nessuno, che la parola non è che parola, faccenda di aria, di cui nessuno risponde, un po' di aria articolata fra i denti che l'aria si porta con sé. Non crediamoci: teniamola amorosamente da conto, difendiamola questa reliquia sempreverde di quel vivo verde che è il respiro della terra, questa "dolce scena singolare, scena rurale, una scena rurale, dolce singolare scena rurale" (Gerard Manley Hopkins, "I pioppi di Binscy" abbattuti nel 1879).

